

STENDHAL e CORNETO

Prima parte: “Walks in Roma”

Viaggio a Canino - Vasi etruschi

Seconda parte: Stendhal e Merimée in Etruria

Terza parte: un racconto stendhaliano: “Maria Fortuna”.

Muriel Augry

PREFAZIONE

I passaggi dove è menzionata Corneto nella “Correspondance” di Stendhal, console di Francia a Civitavecchia dal 1831 al 1841, sono assai numerosi. “Les tombeaux de Corneto”¹⁾, libretto scritto verso la metà degli anni 1830, costituisce certamente l’omaggio più importante reso dall’autore alla piccola città.

Ma esiste un frammento inedito²⁾, pressapoco dello stesso periodo, che si rivela degno del più grande interesse. Esso si presenta come lo sviluppo di un passaggio del capitolo intitolato “Manière de voir Rome en dix jours” che conclude le “Promenades dans Rome”.

“WALKS IN ROME”

Seconda edizione.

6 maggio 1824 - Viaggio a Canino - Vasi Etruschi - 28 marzo (18)35.

6 maggio - Le nostre signore vanno a trascorrere tre o quattro giorni nel palazzo di una principessa mezzo-tedesca senza di noi perché abbiamo timore di annoiarci. Domani approfitteremo di questa vacanza per andare a comprare dei vasi nell’antica Etruria e, meglio ancora, per vedere in particolare e con occhio critico i luoghi dove essi sono stati scoperti. Andremo a Cerveteri, Ponte dell’Abbadia, Vulci, Massignano (*sic*) e Canino.

¹⁾ Vedere la prefazione di Gian Franco Grechi e la traduzione di Bruno Blasi delle “Tombe di Corneto”, pubblicate in occasione del bicentenario della nascita di Stendhal, a cura della Cassa di Risparmio di Civitavecchia.

Corneto, 7 maggio - Siamo usciti alle quattro di stamattina attraverso la Porta di Roma, vicina al palazzo del (.....) dove in questi ultimi giorni è stato messo in carcere un “capo d’ordine”, cosa che ha fatto scalpore per due giorni, ma oggi siamo forse i soli che si siano ricordati di questo pover’uomo passando vicino alla sua tomba. A Roma ci si dimentica facilmente dei poveri sventurati come dei morti.

In quattro ore siamo arrivati a Cerveteri (il duca di Cerveteri è uno degli uomini più belli di Toscana).

Un (.....) e sua moglie, che è fittavola, conduce il lavoro di scavo e ci ha mostrato una collana di filigrana d’oro, lavorata con estrema raffinatezza. Questa collana d’oro senza lega pesa due onces (175 grammi, credo) e la moglie ci chiede duemila franchi. Ne offriamo mille. Abbiamo provato degli anelli d’oro adattabili a tutte le dita; funzionano egregiamente ancora dopo duemila anni!... Abbiamo comprato un bellissimo vaso. Le figure sono dipinte in nero su fondo giallo. Non crediate che coloro che comprano questi vasi ne conoscano il vero valore. Il loro valore lo si giudica con lo stesso criterio con cui si stima un gioiello e cioè unicamente per la sua bellezza. M. Inghirami e gli altri hanno inventato su questi vasi delle storie che non sono punto divertenti e che in più non hanno il minimo buon senso. Inoltre tali storie non sono neppure interessanti. Dunque quando si trova un vaso dai colori finemente dipinti, vivaci, che non sia né troppo piccolo né troppo in cattivo stato, allora lo si dichiara di prima qualità e vale da quaranta a sessanta franchi. Il nostro vaso (comprato da un amico tedesco) ci è costato cinquantasette luigi.

Ci siamo fermati a C.[ivita]-V[ecchi]a unicamente per vedere il bel negozio di M.D.B.xxx, il solo mercante d’arte che non sia un ciarlatano. Ci ha venduto per tre scudi dei vasi che a Roma ne costerebbero venticinque (*for me*: regali alla Signora (.....) a questo volgare Rochester); abbiamo visto gli scavi del Signor c[on]te di Mxxx, e finalmente siamo venuti a passare la notte a Corneto, a venti leghe da Roma. Scrivo questo in un’osteria che è in realtà una casa d’abitazione, gestita da gente giovane e amabile.

L’indomani, il Signor Mxxx ha volentieri acconsentito di condurci insieme al signor Avolta presso le tombe del “Père Lachaire de Tarquinies”. Questa necropoli, per dirla alla maniera pedante dotta ed accademica, ha due leghe di lunghezza e una e mezza di larghezza. Ciascuna tomba consiste in una piccola cantina di dieci piedi per otto, ricoperta da tre o quattro piedi di terra, e perfettamente nascosta. Le pareti di questa

²⁾ Si tratta di un quaderno autografo di undici fogli in folio, appartenenti ad una collezione particolare.

piccola stanza sono dipinte. Alcune di queste pitture (affreschi naturalmente) sono contemporanee del primo e più importante periodo della guerra di Troia (..... a.C.): altre pitture risalgono all'epoca dell'impero romano. Sono convinto comunque che la maggior parte sono coeve dell'epoca di Tarquinio. Sappiate che l'Etruria fu sotto la dominazione di potenti sacerdoti e che essa fu interamente conquistata quarantacinque anni dopo la fondazione della sua terribile vicina.

Roma, la conquistatrice, era tranquilla e non voleva inimicarsi invano le popolazioni a lei soggette alle quali generosamente offriva lo status di alleati. Essa infatti rispettava e permetteva i loro culti. Dovette essere rispettosa soprattutto della religione, specie in Etruria, paese interamente dominato da un'abile casta sacerdotale. Se prima della conquista, gli aristocratici e la gente di rango avevano l'abitudine di farsi sotterrare dopo la loro morte nelle piccole tombe dipinte di cui abbiamo parlato e di farsi mettere, dopo l'incinerazione, in vasi dipinti, questa è una usanza che i Romani dovettero lasciare intatta. Questo tipo di stoltezza era riservata ai tempi moderni. I Romani avevano il buon senso di non avere sacerdoti.

7 aprile - Da Corneto, attraverso percorsi impossibili o piuttosto estensioni ricoperte di fango, siamo arrivati a La Cucumella. E' qui, o nei dintorni che il Signor Luigi Bonaparte, principe di Canino, ha trovato dei vasi che, in seguito, ha venduto a dodicimila franchi (ci riferiscono che corrispondono a circa due milioni al paese).

Un piccolo corso d'acqua, o piuttosto fiume, poiché si va a gettare nel mare a sette miglia da qui, chiamato La Fiora, divide La Cucumella (vasto insieme di territori in pianura su cui non sorgono costruzioni e d'aspetto desolato) da un altopiano elevato dove si suppone con sufficiente probabilità che sia stato un tempo la città etrusca di Vulci. Un uomo di buon senso, il Signor Principe Mxxx, pensa che Vulci stessa, di cui oggi appena si trovano i resti e che millecinquecento anni fa, sotto il regno di Costantino, era appena un villaggio, fosse stata costruita sulle rovine di una città contemporanea a Troia, se non addirittura anteriore.

Lo stato penoso in cui si trovano alcuni vasi rinvenuti nelle tombe a Vulci o nel suo sobborgo La Cucumella, ci ha suggerito tale ipotesi.

Scrivo questo sotto una capannella di paglia, eretta sulle rovine di una cappella cristiana dell'anno 400. Gli intendenti posti a capo degli scavi hanno messo il loro caminetto là dove una volta c'era il pulpito: per fortuna il muro che fu eretto a difesa della tramontana tiene ancora, ma piove nella loro capanna, come lo sentiamo in questo momento.

PREFAZIONE (parte seconda)

La passione di Stendhal per gli etruschi cresce col passare degli anni. A Civitavecchia, preso dalla noia, egli diviene assai felice non appena, in occasione di una visita, può rivestire i panni del “Cicerone”. Allorché nell’autunno del 1839 lo scrittore francese Mérimée¹⁾ sbarca a Civitavecchia col proposito di passare un mese a Roma e a Napoli in compagnia di Stendhal, quest’ultimo lo porta a conoscenza delle scoperte venute alla luce a Corneto e nell’agro romano e gli presenta un suo amico, Donato Bucci, mercante d’arte.

Come archeologo, Mérimée viene subito affascinato da ciò che rappresentano questi scavi come testimonia il passo di una lettera indirizzata a Requien il 16 novembre 1839.

A Requien,

Marsiglia, il 16 novembre (1839)

.....

Ho comprato a Civita-Vecchia per cento franchi dei vasi etruschi. Ne ho una cassetta piena, tutti molto vecchi e alcuni abbastanza belli. Qui c’è un uomo molto onesto che li estrae nei dintorni dalle tombe etrusche. La più bella patera vale 100 franchi; per quindici franchi, si ha qualcosa di molto presentabile e vecchio di almeno 2700 anni. Vi raccomando quest’uomo per il vostro museo, semmai Vi prende l’interesse per l’Etruria.

Addio ancora, a presto.

Pr. Merimée

PREFAZIONE (parte terza)

MARIA FORTUNA

¹⁾ Il 9 ottobre Mérimée arriva a Roma. Egli la lascerà il 21 ottobre, diretto a Napoli in compagnia di Stendhal. Il loro viaggio durerà fino al 10 novembre.

“La constante préoccupation de Beyle était l'étude des passions. Lorsque quelque provincial lui demandait quelle était la profession, il répondait gravement: observateur du coeur humain¹⁾.

E in questa maniera che in “H.B.²⁾ , necrologio di carattere satirico, Mérimée, più giovane di Stendhal di venti anni, presenta ai posteri il suo amico e maestro di pensiero.

Osservare i costumi, cogliere il fatto autentico, quello che costituisce la “couleur locale”, è questo, infatti, il passatempo preferito dal console di Francia a Civitavecchia nel 1830. E' il motivo questo per cui lo scrittore francese fu attirato dalle avventure di Maria Fortuna.

Tuttavia Mérimée, nell'omaggio postumo reso a Stendhal aggiunge: Sa curiosité constante de connaître tous les mystères du coeur humain l'attirait même parfois auprès des gens pour lesquels il avait peu d'estime³⁾ .

Infatti soddisfatta tale curiosità, l'interesse scemava poiché Stendhal odiava più di ogni altra cosa la banalità e la volgarità.

Questo spiega perché Stendhal non ha sviluppato la novella “Maria Fortuna” che è, senz'altro, il raccolto di un fatto autentico secondo il gusto dello stesso Stendhal: ma è in fondo la narrazione di una sordida vicenda criminale, senz'alcuna ampiezza strutturale e psicologica.

Non essendovi basi sufficienti allo sviluppo della sua immaginazione, l'autore si è limitato a riportare il racconto che gli era stato fatto senza aggiungervi il dovuto studio psicologico. I personaggi della sua novella risultano quindi essere rozzi, grossolani, privi di nobili sentimenti. Bernardo Containi, amante di Livia Rangoni, alias Maria Fortuna, è un “omaccio” che uccide il di lei marito senza farsi il minimo scrupolo. I domestici di Rangoni, Gianvincenzo Mari e Tullio Rivolta, anch'essi privi di scrupoli morali, passano al servizio di Containi, guidati unicamente dall'interesse e così nella foresta di Cerveteri uccidono a tradimento Bernardo Containi, dopo averlo spogliato di duecento scudi.

Nessuno di questi omicidi ha un movente nobile o giustificato. Possiamo ben dire di assistere ad una serie di delitti “vils, vulgaires, plats, communs⁴⁾ come Stendhal teneva a sottolinearlo e a notarlo in margine ai manoscritti italiani che aveva scoperti

¹⁾ “La costante preoccupazione di Beyle era lo studio delle passioni. Quando qualche provinciale gli chiedeva quale fosse la sua professione, rispondeva con aria seria: osservatore del cuore umano”.

²⁾ Libretto di una quindicina di pagine, scritto nel 1850 per commemorare la memoria di Stendhal.

³⁾ “Grazie alla sua viva curiosità di conoscere tutti i misteri del cuore umano, egli era perfino attirato da quelle persone verso le quali, altrimenti, non avrebbe nutrito che pochissima stima”.

a Roma in via delle Botteghe Oscure. Ma se è quasi normale che i personaggi secondari nulla facciano per captare la nostra simpatia, ci aspetteremmo almeno che il personaggio principale possedesse un carattere tale da soddisfarci pienamente e ricompensarci della nostra delusione.

Invece non è così. Livia Rangoni infatti è una donna che non si eleva mai alle dimensioni raggiunte dalle sue “sorelle italiane” tra cui Léonore, protagonista della novella intitolata “Le Philtre” o perfino da quello di Mina de Vanghel, giovane tedesca romantica.

Livia Rangoni in effetti non la si può misurare con lo stesso metro con cui sono state valutate queste eroine stendhaliane. Aggressiva e volitiva e al tempo stesso dolce e fragile, la donna ideale che Stendhal vuole rappresentare nei suoi romanzi è un essere energico, passionale, che si prefigge uno scopo e fa di tutto per raggiungerlo, anche a costo di commettere le peggiori pazzie. Spesso in aperto contrasto con le regole dell’ambiente nel quale vive, essa aspira ad un ideale e sogna una vita vissuta all’insegna della passione, segno questo di una personalità d’eccezione.

Il suo amore è una lotta, un mezzo eroico per affermare la sua originalità e una maniera sicura di mettere in pratica i valori in cui crede. Infatti il personaggio femminile stendhaliano si sottomette difficilmente ad un codice di leggi ad esso imposto; esso preferisce seguire la propria morale.

Tenace, la donna stendhaliana non si dichiara mai vinta da nessun ostacolo: la passione giustifica tutto. Fisicamente, intellettualmente tale figura romantica è nata proprio per provare grandi sentimenti: il suo carattere di essere unico la spinge a fuggire ogni mediocrità, a conoscere il grande amore, perché tali sono i suoi più vivi desideri. Questa categoria di donna che Stendhal predilige nella descrizione è quella appunto dell’eroina della passione.

Alcuni anni prima, in seguito ad un amore infelice per la contessa Métilde Dembovsky, Stendhal iniziò la redazione di un trattato teorico sull’amore che doveva poi portare alla stesura del celebre “De l’Amour”. In quest’opera l’autore aveva proceduto ad una classificazione delle varietà dell’amore. Distingueva quattro forme d’amore: l’amore-passione, l’amore-gusto, l’amore-fisico e l’amore-vanità.

L’amore-passione è considerato dall’autore come il più degno d’essere vissuto; tale amore è posto senz’altro dubbio al di sopra di tutte le altre forme d’amore; esso è la somma aspirazione di quasi tutti i suoi personaggi femminili.

⁴⁾ “Vili, volgari, banali, comuni”.

L'amore che anima Livia Rangoni è ben lontano da quel sentimento nobile che è l'amore-passione. "Maria Fortuna" è la storia di un adulterio, quindi vi è rappresentato l'amore volgare, il più basso nella scala dei sentimenti, cioè l'amore-fisico. Stendhal lo definisce così: "A la chasse, trouver una belle et fraîche paysanne qui fuit dans le bois. Tout le monde connaît l'amour fondé sur ce genre de plaisirs; quelque sec et malheureux que soit le caractère, on commence par là a seize ans⁵⁾ . L'amore fisico è in effetti il legame che unisce Bernardo Containi a Livia Rangoni. Stendhal è lungi dal condannare il piacere fisico poiché questo "étant dans la nature, est connu de tout le monde"⁶⁾ ; tuttavia egli ammette che esso "n'a qu'un rang subordonné aux yeux de tendres et passionnées⁷⁾ .

Invece Livia Rangoni non appartiene a quest'ultima categoria di esseri. Essa infatti non abbandona suo marito per seguire l'impulso irresistibile di un amore folle in compagnia del suo amante. Se così avesse fatto, la qualità del suo amore avrebbe entusiasmato il suo autore e affascinato il lettore.

Forse avrebbe addirittura ricevuto l'approvazione di Stendhal; poiché il Nostro non si considera affatto un moralista. In ogni caso, ella avrebbe avuto tutta un'altra dimensione potendo l'immaginazione dell'autore trovare ulteriori trame di sviluppo.

Ma, purtroppo, Livia Rangoni non è nemmeno ciò che oseremmo definire una "buona amante". Allorché il suo amante muore, non prova nemmeno il minimo dolore. Di più, continua il suo cammino con i domestici come se niente fosse accaduto e, freddamente, non ha che un pensiero: provare la sua innocenza. Cattiva sposa, cattiva amante, Livia Rangoni non può che essere anche cattiva madre!..... Infatti abbandona i suoi tre bambini e questo ai nostri occhi suonerà come definitiva condanna.

Incinta di alcuni mesi, essa perderà il suo bambino. Questo aborto accidentale causato naturalmente dal modo di vita che essa conduceva nella foresta, assume anche una significazione simbolica. Livia Rangoni non è degna del nobile ufficio di un amore consapevole: accidentalmente concepito, esso è stato accidentalmente perduto.

Dopo questa descrizione, Livia Rangoni appare come un personaggio privo di qualsiasi sentimento. La fine del racconto non contribuisce affatto ad una rivalorizzazione di questa figura. Di certo è l'occasione per Stendhal di mostrare una

⁵⁾ Durante la caccia, incontrare una bella e fresca contadina che fugge nei boschi. Ciascuno conosce l'amore che si alimenta di questo genere di piaceri; qualunque sia il carattere e lo spirito arido e infelice, si comincia da lì a sedici anni".

⁶⁾ "Essendo naturale, è prerogativa di tutti".

⁷⁾ ... riveste un'importanza di second'ordine agli occhi delle anime tenere, nobili e appassionate".

volta di più il suo anticlericalismo per mettere in risalto la corruzione della Chiesa; ma questa conclusione non fa che peggiorare il carattere negativo della protagonista. Infatti con ciò che le resta dei suoi beni, Livia acquista la sua libertà. Essa sa perfettamente come uscire dalla brutta situazione: per denaro si uccide, col denaro si libera un colpevole.

Ecco che l'interesse è l'unica guida morale delle anime meschine. Livia Rangoni non è la sola che approfitta di tale meccanismo di corruzione, ma visto che ella vi aderisce perfettamente non mostrando nessuna incertezza, allora la sua figura in nessun momento acquista una luce diversa.

Incarnando l'anti-eroina, Livia Rangoni non può far parte degli eletti, degli "happy few" stendhaliani.

MARIA FORTUNA

Eccovi il racconto tale e quale mi è stato fatto. Confrontare il vero racconto, perfettamente esatto, del signor Spinola.

Estate del 1834, o piuttosto 13 settembre, festa di santa Rosa da Viterbo.

Questa mattina, 5 febbraio 1835, Livia Rangoni è stata trasferita dal carcere femminile di Civita-Vecchia, ed è partita per quello di Manziana, feudo del Santo Spirito, dietro richiesta di Monsignor Cioia, capo supremo "commendatore di San[to] Spirito".

Circa tre mesi fa Livia Rangoni partì da Toscanella, dove abitava, e insieme a suo marito venne a trascorrere la notte a Canepina, borgo nelle vicinanze di Viterbo, presso Bernardo Containi, amico di suo marito e suo amante. L'indomani Rangoni e sua moglie partono per andare verso Corneto. Arrivati a dodici miglia da Canepina, un uomo mascherato aggredisce Rangoni e lo trapassa a colpi di coltello. L'assassino era Bernardo Containi, amante di Livia.

Rangoni è lasciato come morto sulla strada. Containi fugge e ritorna a casa a Canepina. Livia va a chiamare alcuni contadini che abitavano vicino al luogo dov'era avvenuto l'assassinio, prende in affitto un asino, vi fa deporre il suo sfortunato consorte e infine lo riporta con grande fatica da Containi a Canepina dove aveva trascorso la notte. Il Containi si dispera per la disgrazia capitata al suo amico; vengono dati a Rangoni i primi soccorsi, ma alla fine questi muore due giorni dopo. (Nel romanzo prima di morire ha alcuni sospetti).

Morto Rangoni, la vedova ritornata a Toscanella con Containi, suo amante, vende i buoi di suo marito, un gregge di pecore e anche alcuni ettari di terra, abbandona i suoi tre piccoli bambini e lascia infine Toscanella seguita da Containi, suo amante, da Gianvincenzo Mari e Tullio Rivolta, domestici di suo marito, i quali partono armati dei loro fucili come lo era il Containi. (Nel romanzo, Gianvincenzo è innamorato di Livia).

Questi tre uomini e Livia, incinta di qualche mese, arrivano a Vetralla e di là alla "Ossetta", osteria all'inizio di Grosseto, in mezzo a grandi alberi di ulivi. Dopo alcuni giorni fanno chiamare un vetturino e si mettono d'accordo per dargli venticinque paoli per condurli a Monterone (a mezza strada fra Civita-Vecchia e Roma).

L'indomani si parte. Una volta arrivati nel bosco di Magnone, Containi e gli altri dicono al vetturino che non vogliono più proseguire oltre. Meno male; però almeno pagatemi - dice il vetturino.

I tre uomini puntano i loro fucili e il vetturino è felicissimo di partire per Corneto anche senza essere pagato.

Pare che Livia ed i tre uomini continuassero la loro strada a piedi. Arrivarono a Monterone. Intanto cominciarono a vedersi nei dintorni degli avvisi relativi all'uccisione di Rangoni e che parlano di arrestare Containi e Livia, fortemente sospetti.

Da Monterone i quattro viaggiatori arrivarono a Cerveteri. Qui Livia Rangoni perse il bambino che aspettava e ciò la costrinse a letto per una quindicina di giorni. Dopo questo tempo, partì con i tre uomini, però Containi aveva da 150 a 200 scudi (1100 franchi). Nel bosco di Cerveteri, Gianvincenzo spara a Containi, lo deruba e abbandona il cadavere nella foresta.

I carabinieri trovano questo cadavere, emanano avvisi di ricerca e indagano sugli assassini che si pensa siano nascosti nei boschi della Tolfa. Arrivati a La Bianca, piccolo villaggio proprio vicino a Tolfa, i carabinieri apprendono che la vigilia due uomini ed una donna, le cui caratteristiche rispondono a quelle delle persone ricercate, hanno in questo sito cenato con tre galline la sera precedente. Infine due giorni dopo Livia Rangoni, Gianvincenzo e Tullio vengono arrestati proprio mentre stavano per superare la frontiera toscana nei pressi di Farnese.

Vengono tradotti a Civita-Vecchia per essere sottoposti a processo.

Una persona onesta, che avesse visto come fosse andata la procedura, assicurerebbe che le due uccisioni avrebbero potuto essere imputate a carico dei carcerati. Poiché Livia aveva qualche bene da parte, invia del denaro a Roma e dopo qualche giorno

arriva una lettera di M..... commendatore del Santo Spirito, con la quale costui chiede di istruire lui il processo a carico dei prigionieri in quanto l'ultimo delitto era stato consumato nel territorio di Manziana, feudo del Santo Spirito, al quale questo diritto spetta in virtù delle ultime leggi.

Questa mattina, tutti i monelli di Civita-Vecchia si sono riuniti a lungo intorno alla carretta dove stava Livia Rangoni. Il comandante della fortezza non aveva ancora ricevuto l'ordine del Monsignore delegato per la liberazione di Gianvincenzo. Alla fine l'ordine arrivò, dopo tre ore di trattative, e Gianvincenzo, Livia e Tullio partirono per le prigioni di Manziana dove non c'è alcun dubbio che la loro innocenza sarà senz'altro e presto riconosciuta.